

Il professor Favotto fa le pulci al Dpef e propone un nuovo sistema di finanziamento alla ricerca

Pochi fondi all'Università? Dal Bo la soluzione

PADOVA - «Basta chiedere più fondi alla ricerca con lamentosità, girotondinaggio, disobbedienza fiscale, manifestazioni, l'Università segua l'esempio del Nordest, con responsabilità». Di fronte alla minaccia dei fondi tagliati alla ricerca dal Dpef, il Consiglio Universitario Nazionale premia l'operosità con la proposta, firmata dal padovano Francesco Favotto, sul tavolo dei ministri Tommaso Padoa Schioppa e Fabio Mussi. Un'analisi in cui si spiega come gli atenei abbiano bisogno di più risorse, certo, ma siano pronti a prendersi le proprie responsabilità, premiando i virtuosi e proponendo un controllo di chi annega nei debiti, senza aver fatto nulla per evitarlo. Risposte concrete anche alle recenti accuse dal mondo industriale di una chiusura dell'Università, scollegata con la realtà. I rappresentanti di quel mondo universitario, trainati proprio dalla componente veneta chiedono che si punti soprattutto sull'efficienza nei finanziamenti.

«Una visione che premierebbe il Nordest in cui le Università sono più efficienti che altrove» spiega il professor Favotto, già preside di Economia a Padova, ora presidente della commissione «programmazione» del Cun, organo elettivo di rappresentanza del sistema universitario che per la prima volta ha dato il suo parere sul Dpef 2008-2012. «Il sistema universitario - sostiene il professore - è un'infrastruttura strategica del Paese, che deve muoversi nell'ambito di una logica "contrattuale" mirata a impegni e obiettivi specifici, nonché alla adozione di una "cultura del risultato" nell'impiego delle risorse». Il concetto di contrattuale è al centro della proposta al ministro. «E' urgente - dice il documento - lo stanziamento di fondi più adeguati per gli Atenei, riunendo le fonti finanziarie anche derivanti da altri Ministeri, per quanto di competenza, e distribuendoli entro logiche mirate e incentivanti con una strategia "contrattuale". I parametri della valutazione vanno dai «progetti di fusione-aggregazione di sedi-servizi-prodotti formativi su base territoriale», all'«internazionalizzazione», all'«efficienza, efficacia ed economicità delle soluzioni adottate» sia per la governance degli atenei, sia nei sistemi di contabilità, sia nelle politi-

che di finanziamento con gli enti locali.

Nel Sistema universitario di ricerca immaginato dal Cun, si chiede di premiare ricerca e università virtuose, mettendo sotto controllo quelle da troppo tempo indebitate, ricorrendo a «consulenti di nomina ministeriale di provata professionalità a mandato vincolato». Non ancora un commissariamento, ma quasi, per un controllo deciso di chi non sta nei conti. «E' un tipo di documento - conclude Favotto - che non sarebbe mai potuto essere redatto dalla Crui, che si limita a chiedere risorse, il Cun apre al governo in modo propositivo e responsabile».

Alessia Pirolo



L'economista Francesco Favotto

